

Fontana: «La Scala dà il benvenuto ai fondi privati»

Presentata ufficialmente ieri a Milano la nuova Fondazione: con molti nomi eccellenti, appoggerà finanziariamente l'ente lirico

Milano - La progettata Fondazione per il Teatro alla Scala la cui nascita era stata preannunciata dal «Giornale» lo scorso 26 ottobre, è diventata realtà, dopo che la documentazione per il riconoscimento di personalità giuridica che le consentirà di essere operante a tutti gli effetti è stata presentata alla Regione Lombardia. A giorni si attende il «placet» regionale, evidentemente scontato se il sovrintendente della Scala, Carlo Fontana, e il presidente del neonato organismo, Ottorino Beltrami, hanno potuto presentare pubblicamente la Fondazione ieri nel Ridotto dei Palchi del Teatro. In questa ventata di spirito privatistico che soffia, anche se burrascosamente, sull'Italia, Carlo Fontana ha tenuto ieri a precisare che la nuova realtà fiancheggiatrice non significa alcuna privatizzazione dell'Ente lirico che è pubblico dal 1921, bensì si inserisce nel nuovo e più agile modo di intendere i rapporti fra pubblico e privato. D'altro canto lo Stato, oberato di passivi, tende negli ultimi anni a sganciarsi sempre più dal mondo della cultura come

hanno dimostrato i famigerati «tagli» delle leggi finanziarie al Fondo unico per lo spettacolo.

Ecco che il teatro, se vuole continuare una programmazione già di per sé esigua a causa anche delle obsolete strutture tecniche, deve rivolgersi ad altre fonti di finanziamento. Allo Stato non si può chiedere più del 63 miliardi che eroga, gli enti locali hanno già compiuto uno sforzo (da 600 milioni a due miliardi la Regione, da 900 milioni a un miliardo il Comune che si accolla anche l'onere della ristrutturazione del palcoscenico scaligero), dunque ben vengano i privati. «La Fondazione - ha detto Fontana - intende anche creare una salda rete di rapporti fra il teatro e la città di Milano rivolgendosi, oltre che alla classe imprenditoriale, a tutte le categorie produttive».

In quanto alla Fondazione, il presidente Beltrami ne ha illustrato il carattere di strumento finanziario che, sul modello dei «funds raising» operanti per altri teatri d'Europa e d'America, intende reperire fondi per progetti specifici, individuati dal sovrintendente e dal consiglio di

amministrazione del teatro senza assolutamente interferire nella programmazione artistica.

Nata molto informalmente nel mese di marzo durante una cena cui partecipava anche Carlo Fontana (assai preoccupato per il futuro economico del teatro), la Fondazione nel frattempo ha raggiunto il numero di settanta fondatori e conta di arrivare a cento entro febbraio quando «l'iscrizione» verrà presumibilmente chiusa. Spulciando fra i nomi «eccellenti» si possono notare quelli di Giuseppe Barblan di Belgioioso, di Adolfo Beria d'Argentine, di Carlo Camerana, di Fedele Confalonieri, di Alberto Falck, di Massimo Moratti, di Leopoldo Pirelli, di Simonetta Puccini, Cesare Romiti (ci perdonino gli esclusi) più un gruppo di aziende e istituti di credito. Il vicepresidente vicario è Jean Rodocanachi, i quattro vice-presidenti sono Giola Marchi Falck, Alfredo Leonardi, Antonio Magnocavallo e Roberto Tronchetto Provera. Carlo Fontana fa parte dei dieci consiglieri.

I fondatori hanno versato una quota di tre milioni ciascuno mentre per i sostenitori sono previste quote che vanno da un minimo di un milione per le persone fisiche e un minimo di tre milioni per enti e aziende. Fra i benemeriti (ovviamente più generosi) già figurano Pietro Barilla, Maddalena Guaineri Varasi, il Credito lombardo e l'Ici Italia. La Fondazione si augura naturalmente di poter convogliare sulla scala fondi consistenti ma sono previste per il prossimo futuro anche quote modeste per gli «aderenti» appartenenti a tutte le categorie economiche cui stia a cuore la sorte della Scala. Dallo statuto della Fondazione si evince anche che essa non intende sovrapporsi ad altre, più antiche e benemerite istituzioni di carattere culturale come ad esempio gli Amici della Scala. Da parte di questi ultimi, che in passato avevano già procurato appoggi finanziari al teatro ed erano pronti a farlo per il futuro, il nuovo organismo tuttavia è stato visto con un certo malumore, tanto che hanno rifiutato di farne parte.

Domizla Carafollì